

Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 88 (1998)

Heft: [3]

Artikel: Poesia di Caveragno

Autor: Martini, Luigi

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1004037>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Poesia di Caveragno

Di questa poesia ero venuto a conoscenza, molti anni fa, quando mio padre me la raccontò, per sommi capi – in pratica solo la struttura – e riferita a un caso che doveva essere capitato a Caveragno. Pure mi diceva che la poesia era in dialetto.

Come tale l'ho cercata invano per molti anni e, infine, mi venne consegnata da mia cognata che la trovò, manoscritta, tra le carte del defunto marito Plinio. Non so chi l'abbia consegnata a lui e, come si vedrà, il dialetto non c'entra affatto.

La poesia racconta un caso capitato a Bignasco e mio padre, dopo forse una cinquantina d'anni, la ricordava in dialetto a probabile motivo dello strano linguaggio impiegato.

Pure il titolo: «FATTO STORICO 1814» e la firma finale:

Silvestro Guglielmina, Lielpé, agosto 1914

mi suonano strani per diversi motivi e cioè:

– i personaggi citati nella poesia, padre e figlio dottor Lotti, sono degli inizi dell'Ottocento

– il Silvestro (1887–1956), l'ho conosciuto anch'io perché di Caveragno; non può aver scritto la poesia con quello stile e tanto meno dopo 100 anni poteva inserire il Lotti padre (Giacomo Francesco *1759–†1814), che era avvocato e il figlio (Pietro *1786–†?) che conosco per «cerusico».

– il riferimento all' «avvicinarsi dell'inverno» nel mese di agosto mi fa pure pensare che quella data non c'entra con l'invenzione.

Per questi motivi penso che il Silvestro l'abbia sentita, come tante altre filastrocche che si raccontavano, e scritta nel 1913 magari sull'alpe e l'abbia poi firmata come trascrittore e non come autore, il quale pertanto resterebbe anonimo.

Poichè a grandi passi avvanzi
 La rigida stagione,
 E' d'uopo il tedio espellere
 Con qualche occupazione.
 Onde all[i]jetar lo spirito
 Narrar vò una novella
 E verità presigermi [...figermi]
 Sempre nella favella.
 Ascoltator benevole
 Sol tolleranza impetro
 Se mai trovate languido
 Lo stile oppure il metro.
 In un villaggio svizzero
 Brontallo nominato
 Un certo Fiori affogossi [...gasi]
 Nel fiume sdruciolato.
 Per riscaldarsi il misero
 Raccoglièr voleva un legno
 Ma per un fatto barbaro
 Lasciò la vita in pegno.
 Desolata la famiglia
 D'un così tristo evento
 Faceva ovunque intendere
 Lugubre il suo lamento.
 Del tutto inconsolabile
 Almen voleva un requie
 Che avesse il suo cadavere
 Le consuete esequie.
 Perciò curate indagini
 Si fan per rinvenirlo
 E riescono spontanee,
 Ma niun può rinvenirlo.
 Pareva che in un oceano
 Il fumicel cangiato
 Nel suo profondo pelago
 L'avesse trangugiato.
 Passato alcun periodo
 Succede non distante
 Che di Bignasco il popolo
 Trovò delle ossa infrante.
 Allora come notorio
 Del Fiori come il successo
 Non esitossi crederlo
 Che fosse il Fiori stesso.
 Giacchè, previansi il parroco
 Che fu trovato il morto,

E questi in cimitero
 ne ordina il trasporto.
 Ciò mentre disponevasi
 Qualcuno in quel momento
 Quell'ossa fan riflettere
 Che sono di giumento.
 Infatti al lungo taglio
 Altra lor struttura
 In esse ravvisavasi
 Tutt'altra ossatura.
 D'altronde era impossibile
 Che ancor di vesti adombro
 Lasciar potesse scheletro
 Se fosse il proprio ingombro.
 A tal avviso il parroco
 Sospende il funerale
 Ma di provar non lascia
 Se l'esperienza vale.
 Quindi a discorrer [dir] del dubbio
 Certo Signor si prega
 Il quale in tuon gravissimo
 La sua sentenza spiega.
 Padre del Lotti medico
 Disse io son l'esperto
 E posso a diritto opponermi
 A quanto vien riferito.
 Sebbene non son fisico
 Ho lumi sufficienti
 Onde poter decidere
 Che sono uman frammenti
 Al [Dal] parroco portatevi
 E spiegate il voto mio
 E in ogni incontro dite
 Che il garantisco io.
 Tale opinion uditasi
 Allora in divozione
 Il buon Pievan prestavasi
 Dar passo alla funzione.
 Ma a contraddirlo insorgono
 Cent'altri, e nel farmento
 Ciascun vò sentir dal medico
 Il vero sentimento.
 Per cui tosto invitossi
 L'Ippocrate il Sagace
 Ognuno il gran giudizio
 Sen sta a sentire in pace.

Allora il degno figlio
Di tanto [*un cotal*] dottore
Pervien esterno unanime
A quel del genitore.
Risposto [*D...?*] disse: e vennero
Alla decision paterna
Che ossa uman, non ingannasi
Qui segue chi li alterna. [?]
[*Ma*] Non bastava o stolidi
Del padre mio l'esperto
Son ossa uman il replico
E posso dirlo il certo.
Affè sorprenderebbene
Maggiore tracottanza
Ma io son filosofo
Perdono all'ignoranza.
Ai furono del medico
I singolari eventi
Che alfine ammutolirono
Gli umili ed i potenti.
Si sa d'ognun che il popolo
Che da un sol occhio vede
Infinità di numeri
Negli audaci crede.
Così nel caso equivoco
Dottore ardito il Lotti
Bignasco solo computavalo
Del suolo fra i dotti.
E da impostura attonito
Per tanto ognun si sente
Innanzi all'anatomico
Si stava riverente.
Senza saper discernere
Dall'insolente unanime
Che il Lotti era un plebetano [?]
Di quelli di German [*i*]a.
In simile guisa
I queruli [/*]* essendo tacitati
Nelle avvenute spoglie
Rimaner [*...aser*] concentrati.
E d'un cristiano credendolo
Quand'era d'un somaro
Tutti di voce unissono
Un Requiem recitarono.
Indi talun portatosi
A prevenir la Chiesa

Alfin si faccia adempiere
L'operazion t'aspera
Con intima fiducia
Se non in ciel volato
Almeno in purgatorio
Che il Fiori fosse andato.
Qui non starò a dipingere
Del gusto inutilmente
Le varie cerimonie
Di cui ognuno è sciente.
L'oste Del Ponte provvido
Con la croce d'argento
Vuol distinte, magnifiche
Le esequie del giumento.
E' l'atto di gratitudine
Che il [*e lo*]stimolo pietoso
Memore che un consimile
Lo rese facoltoso.
E ancor dirò che il Parroco
Dopo la processione
Diede devoto all'Altissimo
La sua benedizione.
Previo per l'altro mondo
Avanti il funerale
Di tracannar con spirito
Un paio di boccali.
Siccome una notizia
Fa presto a circolare
Del morto i consanguinei
Li seppe penetrare.
Quindi a Bignasco in giubilo
Recatisi sul ponte
Al Parroco domandano
Il loro buon defunto.
Non era l'Ecclesiatico
Lontan dall'accordarlo
Ma fè ai parenti intendere
Che pria convien pagarlo.
E fatto uno scrutinio
Prosegue a far sentire
Che a men non lo rilascia
Di ventiquattro Lire.
D'immaginarsi è facile
Qual fu il rinascimento
D'una famiglia povera
A simil complimento.

Che diritti incontrastabili	Allora ognuno ridesi
Questi e sacrosanti	Del bignaschino prete
E se il morto bramasi	Che di rapir vedevasi
E' d'uopo dar contanti.	L'uccello nella rete.
Dubbia, assai sensibile	Ma tanto pur sogghignavasi [...gnasi]
Contro le sue aspettative	Pensando al caso strano
Dovette afflitta piangere	Che in processione un asino
L'eterne sue finanze.	Andò per un cristiano.
Ma mentre dal cordoglio	Nè qui si stia a ridere
veniva penetrata	Giacchè in Bignasco ho udito
Sembrava che il ciel benefico	Che già d'un buon decennio
La voglia consolata.	Nessun andò perito.
Avvien perciò che scopresi	Qui si sa al contrario
Il Fiori in altro sito	Che un mulo ed un somaro
Ancor coperto d'abiti	Entrambi a capitombolo
Appena fraciditi.	Due anni or sono andarono.
Senza denar consegnasi	Compiango vivo il fisico
In chiesa vien portato	Dottor che vale un'acca
E con dispensa medica	Lui era assai meglio
Viene ancora sotterrato.	A fabbricar triacca.

Luigi Martini, 6690 Cavergho

Nota della Redaz. – Questo contributo mi pare possa collegarsi al tema dell'evoluzione di un avvenimento, da fatto realmente accaduto a racconto popolare (se non l'inverso, con intento innanzitutto satirico), tema toccato già parecchie volte negli ultimi numeri di FS, specie da L. Pezzoli. – L'incertezza sul linguaggio, nel ricordo del padre di L. Martini, è dovuta soprattutto al fatto che a Cavergho vi sono varie copie di una cospicua raccolta di poesie nel dialetto locale, pubblicate in gran parte già da Carlo Salvioni nell'«Archivio Glottologico Italiano» 16 (1902–1904–1905), pp. 548–590, a cui si aggiungono dapprima il libro *Cavergho e il suo dialetto – Raccolta di poesie*, a cura di Fridolino Dalessi, Locarno 1983, e, più recentemente, l'edizione di Renato Martinoni (con un contributo di Mario Vicari) della *Versione in dialetto di Cavergho (Valmaggia) dell'episodio dantesco del conte Ugolino (Inferno XXXIII, 1–78)*, uscita in «Vox Romanica» 47 (1988), pp. 59–81, e, infine, l'indagine filologica, cioè l'edizione critica su varie versioni, *Testi dialettali di Cavergho (Valmaggia) fra Ottocento e Novecento – Raccolti, tradotti e commentati da Ivan Magistrini*, Mém. présenté à l'Université de Lausanne, 1993 (Prof. G. Papini). – Nel proporre fedelmente questo testo in un italiano piuttosto paludato, L. Martini inserisce tra parentesi quadre e in corsivo alcuni suggerimenti di correzione per alcuni errori del trascrittore, probabili specialmente in casi di metrica zoppicante.

Rosanna Zeli